



Rassegna Stampa

31 ottobre 2024

Rassegna Stampa

31-10-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	31/10/2024	24	«Energia a costi competitivi e politiche per l'industria» <i>Luca Orlando</i>	3
SOLE 24 ORE	31/10/2024	26	«La strategia nazionale dell'idrogeno sarà pronta per fine novembre» <i>Ce.do</i>	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

CORRIERE DELLA SERA INSERTI	31/10/2024	7	Terminal nuovi e pista di 3000 metri Catania, così cambierà l'aeroporto <i>R.s.</i>	5
REPUBBLICA PALERMO	31/10/2024	5	Intervista a Rosario Crocetta - "Ora assolvetemi Non ho subito alcuna pressione" = Rosario Crocetta "E adesso i giudici mi assolvano non ho subito alcuna pressione" <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	31/10/2024	4	Depotenziato il " sistema Montante " «Non ci fu associazione a delinquere» = Cade il " sistema Montante " regge però la corruzione <i>Laura Distefano Laura Mendola</i>	7
SICILIA CATANIA	31/10/2024	4	Parti civili deluse (tra loro Cicero) Il processo ordinario va a " singhiozzo " <i>Redazione</i>	9

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	31/10/2024	2	Transizione 4.0 sfiora di oltre 2 miliardi = Transizione 4.0, crediti d'imposta sopra le attese per oltre 2 miliardi <i>Carmine Fotina Gianni Trovati</i>	10
SOLE 24 ORE	31/10/2024	13	Mattarella sulle agenzie di rating: l'Italia non è seconda a nessuno = Mattarella critica le agenzie di rating: «L'Italia cresce» <i>Lina Palmerini</i>	12

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	31/10/2024	8	Ars, bagarre sulla manovra da 420 milioni <i>Giuseppina Varsalona</i>	14
MF SICILIA	31/10/2024	1	Scommessa siciliana <i>Antonio Giordano</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	31/10/2024	7	Emergenza rifiuti si fanno avanti i privati Apertura del Comune <i>Tullio Filippone</i>	18
SICILIA CATANIA	31/10/2024	6	Caos ex Province i tecnici avvertono «Voto diretto a rischio incostituzionalità» = Il Servizio studi Ars «Incostituzionale l'elezione diretta» <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	31/10/2024	17	San Berillo, tornano le ruspe: 2,5 milioni per restituire alla città un palazzo comunale = Agenzia per la casa a San Berillo Palazzo da rifare con 2,5 milioni <i>L. S.</i>	21
SICILIA CATANIA	31/10/2024	18	Debito da 200mila euro la Cgil deve lasciare la sede di via Crociferi = Cgil, addio alla sede di via Crociferi «Cerchiamo un altro immobile» <i>Pinella Leocata</i>	23
SICILIA CATANIA	31/10/2024	18	La Cisl fissa le linee guida del futuro «Ora contrasto al lavoro povero» <i>Redazione</i>	25

Rassegna Stampa

31-10-2024

SICILIA CATANIA	31/10/2024	32	Interventi al canale " Martinetti " che sovrasta Santa Maria La Scala <i>Redazione</i>	26
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	31/10/2024	12	Lactalis Italia cresce in Sicilia e investe 4,6 milioni di euro in sostenibilità <i>Giambattista Pepi</i>	27
SICILIA CATANIA	31/10/2024	38	Stabilire un `alleanza forte fra famiglie imprenditoriali e il pianeta startup innovative <i>Rosario Faraci</i>	28

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	31/10/2024	2	La farsa delle Province = Dodici rinvii in undici anni il bluff delle elezioni nelle ex Province siciliane <i>Miriam Di Peri</i>	29
SICILIA CATANIA	31/10/2024	6	Effetto " Salva casa " anche per la Sicilia «Non è un condono ma facciamo cassa» = Cosa cambia con la legge Salva casa «Non è un condono, così si fa cassa» <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	31/10/2024	16	Consiglio comunale: il Pug "rischia" di avvicinare maggioranza e opposizione = Pug: si stendono le basi per la città del futuro «Un `occasione storica» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	33

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	31/10/2024	14	Privatizzazione, Gesap in agitazione <i>Redazione</i>	35
-----------------------------	------------	----	--	----

«Energia a costi competitivi e politiche per l'industria»

Confindustria Mantova

**Viani: «In manovra manca lo sviluppo, la Ue cambi rotta e investa in innovazione»
Regina: «Nucleare scelta necessaria». Marcegaglia: «Crisi Ue se cade l'auto»**

Luca Orlando

Un'energia a costi competitivi, un'Europa meno ideologica, la richiesta della costruzione di una vera politica industriale, a partire dal settore auto. Sono i temi chiave trattati nell'assemblea di Confindustria Mantova, 79esimo appuntamento annuale per le imprese, con le preoccupazioni degli imprenditori rivolte sia a Bruxelles che all'Italia.

«L'unica strada che l'Europa ha per invertire la rotta - spiega il presidente Fabio Viani - è quella di procedere con forti investimenti in tecnologia e innovazione. A Bruxelles, come in Italia, serve una politica industriale forte: nell'ultima nostra manovra di bilancio si vedono luci e ombre ma quella che manca è una politica di sviluppo industriale. E questo non va bene». Tra i nodi manifatturieri del Paese vi è anzitutto l'auto, con il crollo delle produzioni in Italia e le paventate chiusure in Europa, a partire dalle fabbriche Volkswagen in Germania, in parallelo ad una caduta della domanda, in particolare per le nuove motorizzazioni elettriche. «Le difficoltà della Germania e di altri paesi nell'auto sono preoccupanti - spiega Emma Marcegaglia, Chair B7 e presidente e ad di Marcegaglia Holding - e le scelte ideologiche adottate dall'Europa, se portate avanti, ci spingono verso la deindustrializzazione. L'impatto sull'indotto di questo set-

tore è rilevante e dunque c'è il rischio importante di una crisi industriale continentale, innescata in Europa proprio dall'auto».

Se questa è una difficoltà del presente, in prospettiva a preoccupare le imprese è anche il nodo demografico, con la tendenza evidente di un invecchiamento progressivo della popolazione: nella provincia di Mantova, nello scenario peggiore, le proiezioni al 2100 danno una popolazione dimezzata. «In Italia - spiega Viani -, a fronte di 500.000 nascite annue, registriamo 700.000 pensionamenti, quindi un gap tra domanda e offerta annua che costa 40 miliardi all'industria».

Il dato più allarmante è quello sui giovani: se negli anni '60/'70, la generazione dei Boomer in Italia comprendeva 25 milioni di giovani (15-24 anni) su una popolazione di 55 milioni di abitanti, oggi siamo a 4 milioni e 800 mila. Altro punto chiave è rappresentato dall'energia, «tema cardine a tutti gli effetti di sicurezza e indipendenza nazionale, assolutamente strategico e alla base della competitività delle nostre aziende». Viani ricorda come in Europa i prezzi dell'elettricità siano di 2/3 volte superiori a quelli degli Stati Uniti, con un allargamento del divario di costo tra Italia e altre nazioni europee, in primis i nostri concorrenti diretti. A settembre - evidenzia - il prezzo all'ingrosso in Italia è stato pari al doppio rispetto a quello francese, del 33% in più rispetto a quello tedesco e più del 38% rispetto a quello spagnolo.

«E le nostre imprese - osserva - si trovano a competere a livello mondiale con queste condizioni capestro. Oggi dobbiamo pensare anche a riacquistare la nostra indipendenza strategica e per fare questo occor-

re sviluppare un mix di fonti che vada oltre l'ideologia, ad esempio aprendosi alla quarta generazione di impianti nucleari. Il nostro Pil per un quarto dipende dall'export e per fortuna le nostre merci continuano ad essere competitive: fino a quando? Ecco perché noi abbiamo bisogno di energia a costi comparabili con quelli dei nostri concorrenti».

«Il gap di costo con gli altri paesi dal 2022 si è allargato - commenta Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'Energia - e questo non solo mette a rischio i nostri settori più energivori ma anche l'intero mercato unico europeo». Anche per Regina la strada del nucleare in Italia va esplorata, anche alla luce di un percorso delle rinnovabili frenato da vincoli e burocrazia. «Credo che l'unica soluzione seria percorribile - spiega - sia quella di esplorare il nucleare: per il nostro mix energetico si tratta di una scelta vitale, l'alternativa è quella di rimanere aggan- ciati al termoelettrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABIO VIANI
Presidente
Confindustria
Mantova



Peso: 19%

«La strategia nazionale dell'idrogeno sarà pronta per fine novembre»

Energia verde

Annuncio di Pichetto Fratin
Regina: «Definire i piani delle infrastrutture»

ROMA

La strategia nazionale per l'idrogeno dovrebbe essere pronta per il 26 novembre. A tratteggiare la tempistica del documento, che fissa la road map italiana per lo sviluppo di questo vettore è stato ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, intervenuto al convegno, organizzato da Confindustria in collaborazione con il Mase, "Le imprese italiane e la sfida del SouthH2Corridor", uno dei cinque corridoi di importazione di idrogeno su larga scala individuati e sostenuti dal piano RepowerEu della Ue.

«Oggi l'Italia - ha spiegato il ministro - può cogliere, con il SouthH2Corridor, l'opportunità di importare l'idrogeno a prezzi più competitivi rispetto alla produzione europea per soddisfare la domanda interna e supportare i Paesi europei, quali l'Austria e la Germania». Con i quali il governo ha firmato a maggio un accordo per lo sviluppo del corridoio lungo 3.300 chilometri, guidato dai Tso (operatori del sistema di trasmissione) Snam, TAG,

GCA e bayernets e la cui capacità di importazione, ha detto Gaetano Mazzitelli, chief commercial & regulatory officer di Snam, «ammonta a 150 terawattora annui di energia».

Sul corridoio, dunque, incluso sia nel Piano Mattei sia tra i progetti di interesse comune europei (Pci), l'Italia «può avere un ruolo importante», per dirla con le parole del ministro. Ci sono, però, tanti tasselli da mettere a punto, a partire dalla regolazione, con l'Autorità che, ha avvertito il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, non ha ancora formalmente un ruolo, ma «per disegnare l'evoluzione del mercato», sarà «fondamentale un dialogo continuo tra le istituzioni».

L'altro snodo cruciale è rappresentato dai costi dell'idrogeno che, come ha spiegato Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, «presenta ancora delle criticità sotto il profilo economico». Regina ha riassunto lo stato d'avanzamento e insistito sulla necessità «di definire, nel breve-medio termine, la programmazione di infrastrutture energetiche (per la produzione, lo stoccaggio, il trasporto e la distribu-

zione) H2-ready o totalmente dedicate all'idrogeno in Italia, dimensionando a livello locale e nazionale la realizzazione e/o la riproposizione di infrastrutture di trasporto e distribuzione».

Insomma, gli step successivi sono chiari. Con il Mase che, nei prossimi mesi, ha detto il dg Mercati e Infrastrutture energetiche del ministero, Alessandro Noce, firmerà un accordo pentalaterale con i tre Paesi già coinvolti (Italia, Germania e Austria) e con i ministri di Algeria e Tunisia «per dare concretezza al tema della produzione».

Un tassello quest'ultimo su cui si sono confrontate le imprese, tutte concordi poi nel sottolineare che, senza un commitment forte dell'industria e dei consumatori, il progetto non decollerà.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Terminal nuovi e pista di 3000 metri Catania, così cambierà l'**aeroporto**

Presentato il Masterplan 2030. Busi (Industriali): lo scalo efficiente è motore di crescita

Ampliamento del sedime aeroportuale verso Sud-Ovest e Sud e realizzazione di una nuova pista di volo lunga 3.000 metri, trasformata in taxiway, con raccordi e aree di sicurezza. Sono alcuni degli interventi inseriti nel Masterplan 2030 dell'aeroporto di Catania che nei giorni scorsi è stato al centro di un incontro, presso la sede di Confindustria Catania, con la partecipazione della presidente degli industriali etnei, Maria Cristina Busi Ferruzzi, dell'amministratore delegato della Sac, Nico Torrisi, del sindaco di Catania, Enrico Trantino, del direttore Infrastrutture Sac, Giancarlo Guarrera.

L'incontro ha coinvolto numerosi imprenditori, che hanno colto l'occasione per confrontarsi sul piano di riqualificazione dell'aeroporto e sulle prospettive di sviluppo che questo porterà al territorio.

«Lo sviluppo economico della Sicilia - ha detto la presi-

dente Busi - è strettamente legato a due infrastrutture chiave: porto e aeroporto. Per questo è fondamentale conoscere i dettagli dei progetti di riqualificazione direttamente dai responsabili. Interventi che bisogna concretizzare in tempi brevi se non vogliamo perdere l'occasione di dare un nuovo volto a questa infrastruttura che contribuirà a rendere Catania una vera capitale europea nel Mediterraneo. Un aeroporto efficiente è certamente un importante motore di crescita economica, con ricadute significative sul Pil regionale».

Durante l'incontro è stato delineato un piano di sviluppo che prevede investimenti per oltre 600 milioni di euro nei prossimi cinque anni. «Nel momento in cui ci poniamo l'obiettivo di riformulare e migliorare la viabilità della nostra città - spiega il sindaco Trantino - non possiamo prescindere dal considerare l'aeroporto come una delle infrastrutture più

importanti e strategiche. La sua rilevanza per la mobilità e per lo sviluppo economico del territorio è tale da renderlo un punto centrale di qualsiasi pianificazione. Vogliamo capire dove possiamo arrivare, e l'aeroporto di Catania può arrivare a 20 milioni di passeggeri».

Tra i principali interventi del piano di sviluppo c'è la riconfigurazione dell'Apron Ovest e delle piazzole per la movimentazione degli aerei, nonché la costruzione di un nuovo polo cargo con edifici e taxiway dedicati. Il complesso Aeroclub sarà rilocalizzato, mentre il Terminal A sarà ampliato per accogliere un maggior numero di passeggeri. Inoltre, saranno costruiti due nuovi terminal, il Terminal B e il Terminal C, per migliorare l'efficienza complessiva dell'area. «L'aeroporto è un'infrastruttura cruciale non solo per Catania, ma per tutta la Sicilia - aggiunge Nico Torrisi -. La riqualificazione in corso ha l'obiettivo di rendere l'aero-

porto più efficiente, moderno e in linea con gli standard internazionali, migliorando così l'esperienza dei passeggeri e l'attrattività del territorio. Questo impatto positivo si estende ben oltre l'aeroporto stesso, favorendo la crescita economica, il turismo e il collegamento tra la Sicilia e il resto del mondo. Le ricadute economiche sono significative, in quanto un'infrastruttura aeroportuale competitiva stimola lo sviluppo di altre attività legate al turismo, al commercio e ai servizi».

Un altro importante obiettivo riguarda la creazione di un polo ambientale, volto a favorire una gestione più sostenibile delle risorse, e la realizzazione di un nuovo polo parcheggi multipiano con miglior accessibilità su ferro.

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:42%

Crocetta “Ora assolvetemi Non ho subito alcuna pressione”

► a pagina 5

L'intervista

Rosario Crocetta “E adesso i giudici mi assolvano non ho subito alcuna pressione”

«Su Montante mi astengo dal giudizio», esordisce al telefono quando la sentenza della Cassazione non è stata ancora emessa. «Sono imputato in un processo, ancora in corso a Caltanissetta, in cui si sostiene che io abbia fatto parte di un'associazione a delinquere assieme a lui. Una cosa assurda», dice Rosario Crocetta, l'ex presidente della Regione.

In un'intercettazione, Montante dice a due sue fedelissime: «A Crocetta non gli abbiamo mai fatto sbagliare una mossa». Per la procura nissena, è la prova delle pressioni.

«Ma quali pressioni. Con la Confindustria di Montante e Lo Bello ci fu esclusivamente un accordo politico. Ho sempre creduto che la sinistra non possa restare su posizioni radicali, ma debba fare un ragionamento con i ceti medi moderati».

Alla luce delle inchieste giudiziarie che sono arrivate dopo non si sente un po' preso in giro dal leader di Confindustria Antonello Montante, che diceva di essere un paladino della legalità e invece gestiva interessi personali?

«Forse oggi si dimentica chi era all'epoca Montante. In molti dicono addirittura di non averlo conosciuto. Io feci quell'accordo politico consigliato da prefetti, da esponenti del ministero dell'Interno, da pezzi della

magistratura. All'epoca Montante e Lo Bello erano i protagonisti di una forte scelta antimafia: chi non denunciava il racket veniva messo alla porta. Se non avessi accettato quel percorso con la Confindustria di Montante, che si proponeva in una posizione di rottura rispetto alla gestione di Pietro Di Vincenzo, sarei stato accusato io di non sostenere l'antimafia».

Nel processo in corso a Caltanissetta lei è stato però accusato di avere subito pressioni per le nomine di due assessori regionali alle Attività produttive, Linda Vancheri e Mariella Lo Bello. Cosa risponde?

«Non ci fu alcuna pressione, le scelsi io. E, poi, comunque queste accuse sono andate in prescrizione».

Se non ha subito alcuna pressione, perché non ha rifiutato la prescrizione, chiedendo ai giudici un'assoluzione nel merito?

«Era quello che volevo, l'assoluzione nel merito. Per questo, inizialmente, mi ero battuto perché i due tronconi del processo non fossero riuniti. Sapevo che sarebbe finita così, con un processo andato avanti per troppo tempo e la prescrizione è stata inevitabile».

L'intervista deve interrompersi, le agenzie di stampa annunciano che la Cassazione ha depositato la decisione su Antonello Montante. Il colloquio con Rosario Crocetta riprende dopo mezz'ora.

Ha sentito della sentenza della

Cassazione? È caduto il reato di associazione a delinquere.

«E allora a maggior ragione auspico che cada anche contro di me. Sono associato di un'associazione che non esiste? Non c'è una intercettazione fra me e lui, non c'è un biglietto da cui emerga una pressione o un favore.»

La Cassazione ha però ritenuto Montante responsabile di alcuni reati, come la corruzione.

«Fatti suoi che non riguardano la mia posizione. Lo ripeto: io feci solo un accordo politico con quel pezzo di Confindustria protagonista di una svolta antimafia».

Dal processo è però emerso che era una svolta apparente.

«Per certo, io ho fatto antimafia vera. Con denunce e atti concreti. La mafia voleva pure ammazzarmi. E, ora, non so quanto dovrò ancora aspettare per avere la mia sentenza».

— s.p.



EX PRESIDENTE
CROCETTA
IN CARICA FINO
AL 2017

*Io feci solo
un accordo politico
con quel pezzo
di Confindustria
che si era resa
protagonista di
una svolta antimafia*



Peso: 1-2%, 5-31%

LA CASSAZIONE DISPONE L'APPELLO BIS PER IL RICALCOLO DELLA PENA

Depotenziato il "sistema Montante" «Non ci fu associazione a delinquere»

Laura Distefano, Laura Mendola pagina 4



Cade il "sistema Montante" regge però la corruzione

Cassazione. L'ex leader degli industriali siciliani tira un respiro di sollievo: annullato il reato associativo ma si farà l'Appello bis "Replay" anche per Di Simone e De Angelis, assolto Ardizzone

**Laura Distefano
Laura Mendola**

CALTANISSETTA. «Il fatto non sussiste». Un capitolo si chiude in modo definitivo nel processo al già numero 1 degli industriali siciliani, Antonello Montante. Quella mafia bianca di "pupi e pupari" che avrebbe avuto come regista l'ex paladino dell'antimafia per la Cassazione non c'è stata. La Suprema Corte ha annullato il capo d'imputazione sull'associazione a delinquere. E come conseguenza ha revocato le statuizioni civili.

Gli ermellini cancellano anche la rivelazione di segreti d'ufficio per Montante, il capo della security di Confindustria, Diego Di Simone Pericone, e il sostituto commissario Marco De Angelis.

Nel dispositivo, nelle ultime due righe, è un altro punto su cui non si potrà tornare indietro: «Dichiara irrevocabile l'affermazione di responsabilità di Montante per i reati di quattro capi d'imputazione». Traduzione: è colpevole di corruzione e accesso abusivo compiuto dopo il 2014. Poiché quello riferito al periodo pre-

cedente è stato annullato per intervenuta prescrizione.

In tutta questo i giudici della sesta sezione penale della Cassazione, presidente Giorgio Fidelbo, rigettando nel resto i ricorsi, ha disposto la trasmissione degli atti a un'altra sezione di Corte d'Appello di Caltanissetta che dovrà rimettere mano al pallottoliere per calcolare la pena nei confronti dell'imprenditore di Serradifalco. Pena che, comunque, sarà al ribasso rispetto agli 8 anni emessi dai giudici di secondo grado nisseni.

Nell'appello bis i giudici dovranno prendere le forbici anche per De Simone, difeso dall'avvocato Marcello Montalbano, che parte dai 5 anni in appello, e De Angelis, assistito da Monica Genovese, condannato in secondo grado a 3 anni e 6 mesi. Assolto il generale Gianfranco Ardizzone, ex comandante provinciale della guardia di finanza di Caltanissetta, difeso da Giuseppe Dacquì.

Il sostituto procuratore generale di Cassazione, nella scorsa udienza, Elisabetta Ceniccola aveva chiesto il rigetto del ricorso e la conferma della condanna per l'ex vertice di Con-

findustria Sicilia.

Nonostante l'irrevocabilità per alcune contestazioni, Montante dovrebbe rimanere un uomo libero. Che potesse esserci un replay di quanto accaduto per l'ex giudice Silvana Saguto qualcuno lo ha pensato. Ma l'ipotesi secondo la difesa di Montante - non sarebbe applicabile visto che la Cassazione esplicita nel dispositivo che la Corte d'Appello deve rideterminare la pena per quei reati, seppur è acclarata la responsabilità penale. «Leggeremo quali sono i motivi che hanno indotto la Corte a confermare i capi di accusa e valuteremo i percorsi giudiziari da proseguire sebbene la Corte abbia annullato le pene inflitte per tali capi di



Peso: 1-7%, 4-32%

imputazione ritenendole inadeguate. Tant'è che ha annullato con rinvio per la rideterminazione della pena», spiega Giuseppe Panepinto, che assieme Filippo Dinacci difende Montante. «Ancora non è stata posta la parola fine a questa sentenza, ma siamo soddisfatti - aggiunge il penalista - per il fatto che è venuto meno l'impianto accusatorio per la parte relativa all'associazione per delinquere nei confronti dell'imputato. La Corte

di Cassazione abbia posto la parola fine all'ipotetico sistema Montante che non è mai esistito».

In attesa ora che si incardini l'Appello bis (si dovranno attendere le motivazioni del collegio presieduto da Fidelbo), intanto a Caltanissetta va avanti con cadenza settimanale il maxi processo ordinario, dove sono confluiti i due tronconi dell'inchiesta *Double Face* sul "cerchio magico" di Montante, con 26 imputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonello Montante dovrà affrontare l'appello bis per corruzione e accesso abusivo, la Cassazione ha annullato il reato di associazione a delinquere



Peso:1-7%,4-32%

IL RETROSCENA Parti civili deluse (tra loro Cicero) Il processo ordinario va a "singhiozzo"

CALTANISSETTA. Un processo d'Appello bis per Antonello Montante e tanti delusi, al momento. Lo stuolo delle parti civili che si sono costituite contro l'ex leader degli industriali, tra enti e persone fisiche, erano 23, alla fine solo in sette però solo state riconosciute vittime dalla Cassazione. Tra loro non c'è Alfonso Cicero, il teste chiave della procura di Caltanissetta che con le sue dichiarazioni - oltre a quelle del già assessore regionale Marco Venturi - ha permesso agli investigatori di scoperchiare un "sistema" che sta traballando. Cicero, in queste settimane, viene sentito al processo con rito ordinario come «imputato di reato connesso», perché è stato denunciato per calunnia dopo la sua testimonianza in procura. A denunciarlo è stato Diego Di Simone e il suo reclamo

è stato ritenuto fondato dopo che la procura ha chiesto l'archiviazione. Per il legale di Cicero, l'avvocato Annalisa Petitto, il reato sarebbe prescritto perché si parla di fatti risalenti nel tempo. Come parte lesa ci sono anche Antonello Montante e Carlo La Rotonda.

Qualche sassolino dalla scarpa, a capitolo giudiziario quasi concluso, se lo potranno togliere diversi giornalisti riconosciuti vittime dalla Suprema Corte. Tra loro Graziella Lombardo, Giampiero Casagni, Attilio Bolzoni, Vincenzo Basso e Salvatore Petrotto. Ma anche gli imprenditori nisseni Pietro Di Vincenzo, che si è visto confiscare tutto il patrimonio durante il periodo legalitario di Montante, e Pasquale Tornatore.

L'indagine "Double face" condotta dalla squadra mobile di Caltanissetta è venuta a costare

alla procura molto. Solo di intercettazioni telefoniche è stata spesa la somma di un milione e 600mila euro. E poi ci sono da pagare tutte le consulenze tecniche. Ora che quel castello di accuse si è quasi sgretolato, bisognerà aspettare i tempi giudiziari con la consapevolezza che la prescrizione incombe. Come nel caso del reato associativo per il filone processuale che riguarda imprenditori ed esponenti politici. L'ora x dovrebbe arrivare in primavera. Rimangono in piedi i reati di corruzione, ma anche su questo spetta al Tribunale di Caltanissetta pronunciarsi. Intanto il tempo scorre inesorabilmente. E la prescrizione potrebbe cancellare tutto. Un colpo di spugna che peserebbe tanto. E per diversi punti di vista.

**LA. DIS.
LA. ME.**



Peso: 14%

Transizione 4.0 sfiora di oltre 2 miliardi

Agevolazioni

Mancano ancora numeri ufficiali ma il ritmo di utilizzo è molto elevato. I costi sarebbero già vicini ai 7 miliardi contro i 4,6 previsti per l'intero 2024

I crediti d'imposta di Transizione 4.0 per incentivare gli investimenti delle imprese corrono più del previsto. I conti ufficiali sono ancora in corso ma le cifre, a quanto risulta a Il Sole 24 Ore da più fonti, parlano di una riduzione di gettito già cumulata quest'anno per quasi 7 miliardi di euro, contro i 4,6 previsti per tutto il 2024. Intanto il Mef accende un faro sullo strumento con una dop-

più consultazione pubblica sugli incentivi per i beni materiali 4.0 e per gli investimenti in ricerca e sviluppo. **Fotina e Trovati** — a pag. 2

Transizione 4.0, crediti d'imposta sopra le attese per oltre 2 miliardi

Conti pubblici. Mancano ancora cifre ufficiali, ma gli sconti nel 2024 sarebbero già a quasi 7 miliardi contro i 4,6 delle stime. Per il governo situazione sotto controllo

**Carmine Fotina
Gianni Trovati**

ROMA

Mentre gli incentivi agli investimenti delle imprese di Transizione 5.0 faticano a decollare i loro antenati, etichettata come 4.0, corrono più del previsto.

I calcoli sono in corso, e al momento non circolano numeri ufficiali: ma le cifre che, a quanto risulta a Il Sole 24 Ore, si stanno valutando nelle stanze del Mef parlano di sconti fiscali utilizzati nei primi nove mesi dell'anno per circa 6,5 miliardi di euro, a un ritmo che porterebbe il contatore a fine 2024 intorno a quota 7,5-8 miliardi. Cioè almeno 3 miliardi in più rispetto alle stime scritte a suo tempo dal ministero dell'Economia nelle relazioni tecniche, che per quest'anno prevedevano una riduzione di gettito da

Transizione 4.0 da 4,6 miliardi.

La questione è stata affrontata nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, con un'informativa all'ultima riunione del consiglio dei ministri di cui però finora non è trapelato nulla fuori dalle stanze di Palazzo Chigi. Ma il dossier è sotto gli occhi degli addetti ai lavori da tempo, perché fin dai primi mesi dell'anno i crediti d'imposta di Transizione 4.0 avevano mostrato un andamento più vivace delle attese. Solo nei primi tre mesi del 2024 il costo di cassa della misura si era attestato intorno a 3,3 miliardi, assorbendo quindi in un solo trimestre il 70% delle cifre messe a preventivo per l'intero anno. Non solo: un primo sfioramento rispetto alle stime si era già registrato nel 2023, quando il contatore era arrivato a 7,6 miliardi contro i 5,8 delle previsioni. Fino ad allora, però, il

problema era relativo, dal momento che a causa anche in quel caso di un avvio più fiacco di quel che era stato ipotizzato sulla carta il conto complessivo era arrivato a 12,5 miliardi, restando quindi sotto di 900 milioni ai 13,4 miliardi previsti per i primi tre anni di vita della misura. Ora non è più così. Se le ipotesi di queste ore saranno confermate, il 2024 si chiuderà almeno 3 miliardi sopra le attese, portando dunque



Peso: 1-6%, 2-25%

sopra i 2 miliardi lo sfioramento complessivo del 2021-24.

La mente di molti corre inevitabilmente al Superbonus, ma il paragone non regge. Per le cifre in gioco, com'è ovvio, che fortunatamente sono solo una frazione di quelle volate intorno ai crediti d'imposta per l'edilizia. E perché non si attende la catena infinita di sorprese negative prodotte senza sosta dal 110 per cento. La situazione insomma non è fuori controllo, e i tecnici lavorano alle eventuali contromisure da adottare.

A pesare sulla dinamica di questi mesi può essere stato anche il mancato effetto sostituzione con Transizione 5.0, finanziata dal Pnrr, che secondo gli osservatori avrebbe dovuto entrare decisamente in campo in questi mesi riducendo l'impatto della vecchia misura coperta da fondi domestici. Così però non è stato, perché la nuova generazione di incentivi fiscali sta vivendo una fase di avvio molto più lunga e travagliata rispetto alle ambizioni iniziali, con molte aziende alle prese con proce-

sure estremamente complesse.

L'innalzamento del livello di attenzione - che riguarda tra l'altro anche i bonus fiscali per la ricerca - si evince anche dalla doppia consultazione pubblica lanciata dal Mef il 22 ottobre. La prima è dedicata proprio agli incentivi per i beni materiali 4.0 per l'acquisto di beni strumentali, la seconda ai crediti d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, in innovazione e design e ideazione estetica. Entrambe si chiuderanno il 19 novembre. In particolare, il ministero chiede alle imprese in che modo ritengono che le misure, «tenendo conto dei vincoli di bilancio pubblico», posano essere migliorate in termini di semplificazione amministrativa, miglioramento dell'efficacia, sinergia con altri incentivi per gli stessi investimenti. E intende sapere se l'utilizzo dell'agevolazione ha reso necessario effettuare rettifiche o integrazioni alle dichiarazioni dei redditi già presentate. Non solo. Nel caso dei beni 4.0, nel questionario viene chiesto se e quanto l'incentivo ha davvero in-

fluito nella scelta di investire, se dunque l'investimento è stato davvero addizionale; quali effetti positivi ne sono derivati per l'attività aziendale e, infine, quali fonti di finanziamento sono state utilizzate per l'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENTIVI VECCHI E NUOVI

Transizione 4.0

Il piano Transizione 4.0, introdotto nel 2019, prevede un credito d'imposta correlato agli investimenti in beni strumentali nuovi ricompresi nell'allegato A della legge 232/2016. Agevola investimenti fino al 2025.

Transizione 5.0

Il nuovo Piano, per investimenti 2024-25, è stato finanziato dal Pnrr. E prevede crediti d'imposta più alti rispetto al 4.0, riconosciuti se i progetti comportano anche risparmi energetici.

Faro del Mef: doppia consultazione rivolta alle imprese sui risultati del piano 4.0 e del bonus ricerca e innovazione



Peso:1-6%,2-25%

CAVALIERI DEL LAVORO

Mattarella sulle agenzie di rating: l'Italia non è seconda a nessuno

«L'Italia non è seconda ad alcuno se - dato del 2021 - si registravano, nelle fabbriche, 13,4 robot ogni mille addetti, rispetto ai 12,6 in Germania e ai 9,2 della Francia». Lo ha detto il capo dello Stato, Sergio Mattarella, definendo «irragionevole» che le agenzie di rating non riconosca-

no i progressi dell'Italia in economia e nella posizione creditizia con l'estero. —a pagina 13

Mattarella critica le agenzie di rating: «L'Italia cresce»

Cavalieri del lavoro. «Irragionevole non notare l'affidabilità italiana». Nel bilancio dei cinque anni, il Pil avanza per «merito delle imprese». Il Governo recuperi su Pa e riforme

Lina Palmerini

Non poteva esserci occasione migliore della cerimonia di premiazione dei Cavalieri del lavoro e Alfieri per guardare l'Italia dal verso dell'economia. «L'Italia è tornata a crescere e, negli ultimi cinque anni, più di Francia e Germania». È vero, ieri le prime stime dell'ultimo trimestre danno una frenata, ma il discorso del capo dello Stato guarda complessivamente alla "salute economica" nazionale, ai dati sull'occupazione, anche quella stabile, e soprattutto quel «balzo» sulle esportazioni. Cita i dati di Bankitalia per raccontare che la «posizione netta sull'estero, a giugno, era creditoria per circa 225 miliardi di euro. Una dimensione enorme: il 10,5% del Pil». E qui arriva una critica a chi non continua a non accorgersene. «Irragionevole che non venga notato dalle agenzie di rating nel valutare prospettive e affidabilità dell'economia italiana».

Fatto il quadro di quella che chiama «una posizione patrimoniale», assegna i meriti e lo fa guardando in particolare al mondo delle imprese, mentre richiama la politica a colmare ritardi, come vedremo più avanti. Insomma, non c'è dubbio che il capo dello Stato consideri gli imprenditori i veri motori di questa vitalità. «Il merito è delle imprese, insieme

alle lavoratrici e ai lavoratori». E pure la visione in cui si muovono è quella condivisa da Mattarella. Quella cioè di respingere posizioni protezionistiche, dirigiste e «muoversi sulla scelta europeista» che ci fa affacciare su un mercato di 450 milioni di persone. «Bisogna integrare meglio l'economia europea, con l'unione bancaria, con una politica comune di bilancio, con investimenti per l'innovazione, affrontando i temi fiscali» e le imprese - dice - «ne sono consapevoli». Anche per questa ragione ritiene siano «una frontiera dell'Italia di domani» come pure su un altro tema, quello dell'immigrazione. «Il lavoro è strumento possente di integrazione e penso ai tanti immigrati e alle necessità del mondo produttivo: loro possono recare consistenza su questo terreno, spesso preda di paure irrazionali e di eccitate fobie».

Come si diceva prima, alle istituzioni tocca invece un richiamo a «colmare ritardi accumulati nel tempo: a cominciare dalla produttività, dal funzionamento della pubblica amministrazione, dalle riforme necessarie per far crescere le opportunità». Insomma, elenca tutti i freni all'attività economica e in questo contesto non poteva mancare una sollecitazione sul Pnrr

affinché l'occasione sia colta «in pieno». Una sollecitazione tanto più dovuta a fronte di un mondo dell'imprenditoria che si dimostra al passo. «L'Italia non è seconda a nessuna» visto che nel 2023, nelle fabbriche si trovavano 13,4 robot ogni mille addetti, rispetto ai 12,6 in Germania e ai 9,2 della Francia.

Insomma, grandi riconoscimenti ma anche l'incoraggiamento a declinare lo sviluppo nel senso della sostenibilità, non solo ambientale ma sociale. «Una migliore qualità dello sviluppo consolida il progresso del nostro modello sociale. E del modello democratico». Nel suo intervento cita due volte il presidente dei Cavalieri del lavoro Sella quando dice che «principi democratici e progresso economico si tengono uniti, come ha insegnato Einaudi». E allora quel «non creare fratture sociali», entra come un comandamento soprattutto



Peso: 1-3%, 13-30%

to sul fronte della «formazione e lavoro e per ciò che riguarda la sicurezza». Un tema che sta particolarmente a cuore a Mattarella che considera come «generare ricchezza sia funzione sociale, supporto alla democrazia, alla coesione». Tra le 5 donne premiate, c'era Marina Berlusconi, che ha dedicato l'onorificenza a suo padre Silvio, e Lucia Aleotti, altra donna di un'impresa di spicco come Menarini di cui è azionista e membro del board, che si è detta «emozionata e orgogliosa».

Ma accanto a loro c'erano gli Alfieri, ragazzi premiati per le eccellenze raggiunte nei loro studi. E per Mattarella è il momento di guardare

la parte più al buio del Paese. Ritiene infatti «singolare» che nonostante l'inverno demografico ci sia «un più lento, e sovente più arduo, inserimento nella società, nel mondo del lavoro» dei giovani. «Tra i 20 e i 34 anni lo scarto sul mercato del lavoro rispetto alla media dell'Ue è di 13 punti percentuali a danno dei giovani italiani», un divario che aumenta la fuga all'estero. «Vorrei dire ai giovani: prendetevi il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le cinque
donne
premiato
Marina
Berlusconi, che
ha dedicato
l'onorificenza
al padre



Al Quirinale.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e il presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro, Maurizio Sella, con i nuovi Cavalieri del lavoro



Peso:1-3%,13-30%

Sezione:ECONOMIA

Regione, clima ad alta tensione in commissione Bilancio: va in scena un asse trasversale tra pezzi della maggioranza e l'opposizione

Ars, bagarre sulla manovra da 420 milioni

Il governo è andato sotto sulle norme sulle royalties e sui prestiti agli studenti universitari

Giuseppina Varsalona

PALERMO

Tutti contro tutti, un Vietnam. A parlare è uno dei big della maggioranza che descrive così il clima in commissione Bilancio all'Ars per l'approvazione delle variazioni da 420 milioni. Quella che doveva essere «una passeggiata» si è trasformata in una resa dei conti all'interno della stessa coalizione di governo e nella creazione di un asse trasversale tra pezzi della maggioranza, con Fratelli d'Italia in testa, e l'opposizione. Al momento di andare in stampa, la commissione era stata sospesa e il clima era tutt'altro che sereno. Prevista una seduta ad oltranza tutta la notte, perché oggi la manovra quater dovrà necessariamente essere incardinata a Sala d'Ercole, per rispettare il calendario dei lavori della sessione di bilancio.

La bagarre è esplosa su due norme: quella che finanzia i prestiti agli studenti per pagare le rette universitarie e l'articolo sulle royalties, sul quale il governo è andato sotto, grazie al voto dell'Mpa, della Dc e di Fratelli d'Italia, che hanno votato con i deputati dell'opposizione. Sui prestiti agli universitari, lo scontro ha visto protagonisti il meloniano Fabrizio Ferrara, presidente della commissione Cultura e l'assessore regionale all'Economia. Quattro le novità che in pratica hanno stravolto lo spirito originario del testo targato Alessandro Dagnino. Il comma 10 dell'articolo 24 prevedeva che a gestire la misura fosse l'assessorato all'Economia e quindi il governo. Con l'emendamento proposto da Ferrara, preliminarmente approvato in com-

missione Cultura e concordato con l'assessore alla Formazione Mimmo Turano, raccontano chi ha seguito la seduta, «le modalità attuative della misura sui prestiti agli universitari saranno stabilite dall'assessorato alla Formazione professionale». Novità, queste, che avrebbero irritato parecchio il presidente Renato Schifani. Tra i requisiti previsti per avere l'aiuto della Regione scompare il tetto dell'Isee inferiore a 20 mila euro. Cassato anche il comma che riguarda l'iscrizione: potranno usufruire del prestito gli universitari al secondo e non al primo anno d'Università. Non solo: dalla norma è saltata anche la parte che prevedeva l'obbligo per gli studenti beneficiari di trovare un lavoro al termine del percorso universitario e di restituire il prestito. Giorni fa, anche gli uffici dell'Ars avevano espresso perplessità su quest'articolo che finanzia i prestiti. Essendo gestiti dall'Irfis, i tecnici del Parlamento si chiedevano se il provvedimento potesse rientrare nella mission dell'istituto di credito regionale.

A nulla è valso, dunque, il tentativo del presidente della Regione, Schifani che, nei giorni scorsi per evitare fughe in avanti degli alleati, aveva cercato di blindare la manovra e impedito ai gruppi parlamentari di centrodestra la possibilità di presentare emendamenti autonomi. Ma il meloniano Ferrara risponde e rimanda le critiche al mittente: «Si è trattata di una normalissima dialettica di commissione, nessuna bagarre». Ma a tarda sera è un altro l'articolo che determina un ulteriore strappo nella maggioranza di governo, quello che riguarda i circa 40 milioni delle royalties, le entrate nelle casse regionali provenienti dalle tasse sugli idrocarburi. La norma Dagnino prevedeva che questi fondi venissero utilizzati non solo per progetti energetici e ambientali ma anche per le infrastrutture. Ma il Pd, con Sebastiano Venezia, ha riscritto la norma, cancellan-

do questa possibilità, forte del sostegno dell'Mpa (Giuseppe Lombardo), della Dc (Salvatore Giuffrida, al posto di Ignazio Abbate) e di Fratelli d'Italia (Giorgio Assenza e Fabrizio Ferrara). A votare invece a favore del governo i forzisti Marco Intraivaia, Gaspare Vitrano (in sostituzione di Michele Mancuso), Margherita La Rocca Ruvo e la leghista Marianna Caronia. Approvato, invece, senza problemi, un emendamento che stanza 1 milione e 200 mila euro a favore dei 120 ex dipendenti della Blutec come integrazione del reddito, già percettori della mobilità in deroga. «Un giusto riconoscimento per questi lavoratori che hanno vissuto anni di incertezze e di ingiustizie», dice il deputato questore della Lega Vincenzo Figuccia.

Soddisfatti invece il presidente Schifani e l'assessore al Territorio, Giusi Savarino, all'indomani dell'approvazione della riforma urbanistica e del salva-casa. «Con il recepimento della legge, i siciliani potranno beneficiare degli stessi diritti previsti nel resto del Paese. Abbiamo recepito - spiegano - la parte della norma varata dal governo Meloni che non operava in maniera dinamica in Sicilia, mettendoci così in linea con il resto d'Italia in una serie di misure molto attese che, sanando piccole irregolarità, sbloccano il mercato immobiliare e semplificano l'edilizia. Un obiettivo che consentirà nuovi introiti per i Comuni, che potranno investire per la riqualificazione del territorio i proventi della misura». (*GVA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%



Lo scontro all'Ars.

A sinistra il deputato regionale di Fratelli d'Italia, Fabrizio Ferrara. Sopra Marco Intravaia di Forza Italia



Peso:37%

IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ TERRITORIALE DI A2A

Scommessa siciliana

Il gruppo ha investito oltre 54 milioni nel corso del 2023, dato in crescita di oltre il 200% rispetto all'anno precedente. Ieri aperti due nuovi impianti nel trapanese. L'Ad Mazzoncini "seconda regione per forniture attive"

DI ANTONIO GIORDANO

Il gruppo A2a ha investito nel 2023 in Sicilia oltre 54,3 milioni di euro, un dato in crescita del 264% rispetto all'anno precedente, che si aggiunge al valore complessivo generato per il territorio di 39,3 milioni di euro. Sono alcuni dei dati del bilancio di sostenibilità territoriale che è stato presentato a Palermo dall'Ad Renato Mazzoncini nel corso di un incontro al quale hanno partecipato Roberto Lagalla, Sindaco di Palermo, Arturo Valone, Dirigente Generale del Dipartimento dell'Acqua e dei Rifiuti dell'Assessorato all'Energia e ai Servizi di Pubblica Utilità di Regione Sicilia, Paolo Amenta, Presidente di ANCI Sicilia, Luca Bianchi, Direttore di Svimez e Ilaria Capua, virologa e divulgatrice scientifica. L'appuntamento è stato anche l'occasione per presentare i nuovi impianti eolici e fotovoltaici del Gruppo a Matarocco e a Mazara del Vallo inaugurati ieri. "Nel 2023 abbiamo investito in Sicilia oltre 50 milioni di euro, più del triplo rispetto all'anno precedente, destinati in particolare ad aumentare la produzione di energia da fonti rinnovabili. Inoltre, grazie alla crescita dei contratti di elettricità e gas, questa Regione, diventa

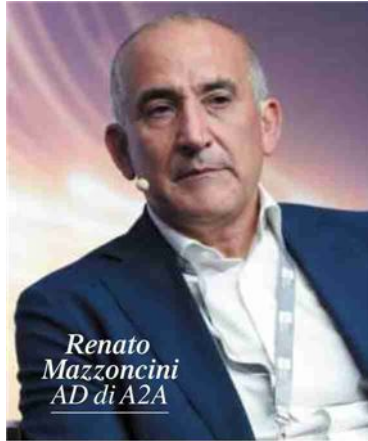
la nostra seconda in Italia per numero di forniture attive, si conferma strategica per il Gruppo. Abbiamo scelto per questo di aprire anche a Palermo uno store A2A per garantire vicinanza e supporto adeguato ai nostri clienti", ha spiegato ha Mazzoncini. I due nuovi impianti rientrano nel piano di sviluppo che il gruppo sta portando avanti per la Regione. Matarocco è un impianto composto da 8 turbine eoliche, con una capacità installata di 30 MW e una produzione annua stimata di 79 GWh; a Mazara del Vallo, invece, un campo solare con una potenza di 12,6 MW e una produzione stimata di 25 GWh all'anno. Questa crescita si concretizza nell'aumento della produzione da fonti rinnovabili: nel 2023 sono stati generati oltre 80 GWh, evitando l'emissione di 34mila tonnellate di CO2. A2A sta lavorando per implementare lo sviluppo di BESS (Battery Energy Storage System), impianti di stoccaggio energetico che permettono il pieno sfruttamento dell'energia green garantendo la sicurezza e l'adeguatezza del sistema. Anche presso la centrale termoelettrica di San Filippo del Mela è stata richiesta un'estensione del progetto BESS, già autorizzato, per portare la capacità di stoccaggio da 20 a 60 MW. Nel 2023, la Centrale ha prodotto 1.221 GWh di energia elettrica, confermandosi strategica per la sicurezza energetica dell'isola. Inoltre, il Gruppo è presente sul territo-

rio con 4.320 punti luce a LED per l'illuminazione pubblica e in 28 Comuni con servizi IOT. Nel 2023 abbiamo portato il servizio di mobilità elettrica in Sicilia per il primo anno, attraverso l'installazione di punti di ricarica per veicoli elettrici, che contribuiscono a migliorare la qualità della vita delle comunità, favorendo l'efficiamento urbano e una mobilità a zero emissioni. La presenza del Gruppo in Sicilia si è consolidata ulteriormente attraverso la controllata A2A Energia che si è aggiudicata nelle province di Palermo, Agrigento, Trapani e Caltanissetta lotti per la fornitura di energia elettrica a seguito delle aste per il Servizio a Tutele Graduali dei clienti domestici non vulnerabili. La Società ha predisposto diversi strumenti per garantire ai cittadini un adeguato supporto: oltre ai canali di contatto tradizionali (call center, sito e app MyA2A) è stato aperto uno spazio A2A e attivati diversi corner a Palermo. Nello svolgimento delle sue attività, il Gruppo ha prestato una forte attenzione alle realtà imprenditoriali locali, con un importo totale di ordini pari a 19,6 milioni di euro, di cui oltre il 68% destinato a micro o piccole imprese. Per promuovere pratiche di sostenibilità lungo l'intera catena del valore, ha elaborato un vadem-



Peso:1%

cum dedicato ai propri fornitori, accompagnandoli nel percorso di integrazione di strategie sostenibili nei loro modelli di business. (riproduzione riservata)



*Renato
Mazzoncini
AD di A2A*



Peso:1%

L'ANNUNCIO

Emergenza rifiuti si fanno avanti i privati Apertura del Comune

Il colosso A2A si dice
disponibile
a gestire la raccolta
L'ad Mazzoncini
"Prima però
è necessario disporre
dei termovalorizzatori

di **Tullio Filippone**

«Se avessimo la gestione degli impianti potremmo occuparci anche dei rifiuti di Palermo». Il colosso dell'energia e dei servizi ambientali A2A conferma l'interesse per i termovalorizzatori che il governo regionale di Renato Schifani vorrebbe realizzare a Palermo e Catania. Ma soprattutto scopre le carte sulla gestione dei rifiuti nel capoluogo siciliano: «Se ci fosse l'opportunità di gestire l'intero ciclo integrato dei rifiuti – dice l'amministratore delegato di A2A Renato Mazzoncini – anche sulla gestione della raccolta non ci tireremo indietro». Cioè se A2A, che a Milano si occupa della nettezza urbana con la società Amsa, avesse la disponibilità di infrastrutture e gli impianti per il trattamento dei rifiuti, sarebbe interessata a gestire la raccolta che oggi è in mano alla Rap.

Martedì sera, i vertici della società multiservizi erano al Grand Hotel piazza Borsa di Palermo per presentare il bilancio territoriale della Sicilia di un colosso che si occupa di energia elettrica, gas e gestione dei rifiuti e dei servizi ambientali. Ma all'incontro uno dei temi principali è stato quello della gestione dei rifiuti. «Oggi il grosso dei rifiuti della Sicilia vengono portati in discarica o esportati, credo quindi che la neces-

sità di realizzare impianti sia molto importante e aspettiamo il piano regionale – ha detto l'ad Mazzoncini – c'è un progetto per realizzare due termovalorizzatori pubblici, uno a Palermo e l'altro a Catania. Se ci fosse l'opportunità di collaborazione noi ci siamo. Siamo il primo player italiano nella gestione di questi impianti ed è evidente che il tema ci interessa. Tra l'altro gestiamo impianti sia quando sono di nostra proprietà, come nel caso di Milano, sia quando sono pubblici, come quello di Acerra nell'area di Napoli, che appartiene alla Regione Campania».

A Milano A2A gestisce la raccolta dei rifiuti tramite Amsa, una società del gruppo. Così, a domanda precisa del servizio di nettezza urbana di Palermo, l'ad Mazzoncini è intervenuto sulla possibilità in futuro di gestire i rifiuti anche nel capoluogo siciliano: «Per noi è fondamentale il ciclo completo dei rifiuti, ma prima è necessario disporre degli impianti: perché per prenderti il servizio di raccolta ci puoi impiegare due mesi, mentre per le infrastrutture ci vogliono anni – ha detto l'ad della società – è pericoloso gestire i rifiuti senza impianti e viceversa. Nel primo caso rischi di trovarti l'immondizia in piazza, perché se chi gestisce gli impianti ha dei problemi tu non sai dove portare i rifiuti. Lo stesso

succede se disponi di un impianto e non arrivano i rifiuti. Per questo, se in Sicilia ci dovessero essere opportunità per gestire gli impianti, noi non ci tireremo indietro sulla raccolta». Parole significative, in un incontro in cui il sindaco Roberto Lagalla ha anche aperto all'ingresso dei privati in compartecipazione con il pubblico anche per società partecipate come Rap e Amat. «Negli ultimi anni in questa città ha prevalso un'ideologia che vedeva l'intervento privato come un demone – ha detto il sindaco, chiamato per nome dallo stesso Mazzoncini prima del suo intervento in sala – al momento siamo impegnati a valutare i piani industriali di Amat e Rap, che dovranno portare all'approvazione di nuovi contratti di servizio entro il 31 dicembre. Non escludiamo la compartecipazione di soggetti privati, come è già avvenuto per Amg, per migliorare la qualità e gli investimenti. Tutto questo lasciando ferma la linea che riguarda il mantenimento dei livelli occupazionali e la compartecipazione pubblica».

A fare da esempio potrebbe esse-



Peso: 47%

re il contratto di servizio di Amg approvato la scorsa estate. In quel caso è stato messo nero su bianco che la società di gas ed energia potrà individuare con un bando un operatore economico cui affidare in concessione il servizio di illuminazione pubblica, della rete dei semafori e la gestione degli impianti elettrici e termici.

Lagalla:
**“Sì a partnership
di questo tipo
nel piano
industriale di Rap”**

▲ La candidatura

A2A si dice pronta ad affiancare la Rap, anche per la raccolta



Peso:47%

Caos ex Province i tecnici avvertono «Voto diretto a rischio incostituzionalità»

SERVIZIO pagina 6

IL NODO PROVINCE

Il Servizio studi Ars «Incostituzionale l'elezione diretta»

PALERMO. «Il differimento delle elezioni fa venire meno il decreto del presidente della Regione con il quale erano state indette le elezioni per il prossimo mese di dicembre. Non appena la norma verrà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana ed entrerà in vigore, il dipartimento delle Autonomie locali provvederà al formale annullamento del procedimento elettorale in corso, ponendo in essere tutti gli atti consequenziali». Lo dice l'assessore regionale alle Autonomie locali e alla funzione pubblica Andrea Messina, chiarendo quali saranno i prossimi passaggi dopo l'approvazione, da parte dell'Assemblea regionale siciliana, della norma che rinvia le elezioni di secondo livello dei presidenti e dei consigli dei Liberi consorzi comunali e delle assemblee delle Città metropolitane. Le consultazioni, precedentemente fissate per il 15 dicembre, sono state spostate al prossimo anno, in una domenica compresa tra il 6 e il 27 aprile.

Il voto è slittato grazie a un emendamento del centrodestra accorpa-

to al ddl sull'urbanistica votato nella tarda serata di martedì all'Ars. Il testo di legge, con l'indicazione del voto diretto dei cittadini e l'indizione delle elezioni a giugno 2025, era stato approvato ieri in commissione Affari istituzionali dell'Ars e dopo il passaggio in commissione Bilancio sarebbe dovuto arrivare in aula. Ma bisognava prorogare in fretta i commissari, dove presenti, e rinviare le elezioni indette per dicembre.

Nel frattempo, il Servizio studi dell'Ars avanza delle perplessità sulle norme del disegno di legge per la reintroduzione del voto diretto nelle ex Province: «Presenta profili di illegittimità costituzionale in quanto riproduce sostanzialmente quella a suo tempo approvata con la legge regionale dell'11 agosto 2017, impugnata dal governo e poi dichiarata costituzionalmente illegittima dalla sentenza della Consulta del 2018, poiché contrastante con i principi recati dalla legge cosiddetta Delrio».

Quest'ultima, osservano i tecnici dell'Ars, «impedisce al legislatore

regionale di disciplinare la materia degli enti di area vasta in senso difforme dai principi recati dalla legge in questione, fatta salva la possibilità di intervenire per rimuovere la disparità tra città metropolitane e liberi consorzi riscontrata dalla Consulta e fatta oggetto di specifico monito».

«A questo centrodestra - attacca il deputato del Pd all'Ars, Nello DiPasquale - non interessa il voto diretto nelle Province. Una coalizione che punta soltanto alla gestione del potere negli enti attraverso i commissari e che ora ha messo in piedi l'ultima bugia, quella dell'elezione diretta da parte dei cittadini nell'aprile del 2025».



Peso: 1-1%, 6-14%

San Berillo, tornano le ruspe: 2,5 milioni per restituire alla città un palazzo comunale

L'immobile di via Rocchetti diventerà la futura Agenzia per la casa del capoluogo etneo.

LUISA SANTANGELO pagina V

VIA ROCCHETTI

Agenzia per la casa a San Berillo Palazzo da rifare con 2,5 milioni

LUISA SANTANGELO

Le ruspe a San Berillo non sono una novità. A quelle dei privati i residenti del quartiere si sono abituati. Le ruspe del Comune, invece, sono un'altra storia. Oltre che per i Pui (Piani urbani integrati), che al quartiere a luci rosse guardano con grande interesse, ci entreranno per il progetto di «recupero del fabbricato di proprietà comunale di via Rocchetti», un edificio dei primi del Novecento grande 1450 metri quadri, distribuiti su otto vani. Il bando da 2,5 milioni di euro per i lavori è appena partito.

Cuore del rione, via Rocchetti è un budello a pochi passi da via Giovanni Di Prima. Sul prospetto laterale di un edificio c'è la carta d'identità di San Berillo dipinta da uno street artist. Subito dietro c'è una palazzina

sgarrupata di tre piani. Il tetto è crollato. Qualche accesso è stato murato. Per dirla tecnicamente: «Le condizioni di stabilità e conservazione sono molto precarie e, allo stato attuale, non è da considerarsi agibile». La proprietà che ha lasciato che si riducesse in quello stato è il Comune di Catania. È lo stesso municipio che, adesso, vuole prendere quel palazzo inutilizzato e trasformarlo in una «Agenzia sociale per la casa, coerentemente con la strategia di lotta alla povertà per l'inclusione sociale». A San Berillo si vuole creare, si legge nella relazione generale del progetto, «un unico sistema alloggio-servizio», da farsi con i fondi del Pon Metro.

A differenza di ciò a cui San Berillo - esempio più eclatante, ma

non unico - ha abituato i cittadini, stavolta non è prevista la totale demolizione del palazzo. «Ma si effettuano gli interventi di sostituzione di quelle porzioni ormai totalmente degradate e che rendono impossibile l'intervento di risanamento

conservativo», prosegue la relazione. Resta il fatto che, come si legge nel piano di smaltimento dei rifiuti, sono previste «opere di demolizione consistenti» e circa «473 metri cubi di materiale edile inerte misto» proveniente proprio dagli abbattimenti.

Il progetto, che si farà con i fondi del Pon Metro, conta di trasformare il palazzo in un'Agenzia per la casa. Un luogo, cioè, dove confluiranno l'ufficio Casa della direzione Pa-



Peso: 13-1%, 17-23%

trimonio, il responsabile dell'Inclusione sociale della direzione Famiglia e lo Iacp (l'Istituto autonomo case popolari), per «gestire in modo condiviso i bisogni dei cittadini». Viste le dimensioni del palazzo, c'è spazio per farci anche un «incubatore di idee», che avrà l'obiettivo di «incentivare e sostenere la nascita e lo sviluppo di servizi imprenditoriali di innovazione sociale in quartieri e aree a elevata criticità socio-economica». Non si farà, insomma, un posto in cui la «casa» sia declinata in «alloggio», per quanto provvisorio, in una zona dove il disagio abitativo e sociale sono quotidiano argomento di conversazione e pubblica denuncia.

La gara sarà aggiudicata all'azienda - sola o in raggruppamento - che offrirà il massimo ribasso sulla base d'asta di 2.496.939 euro. Per la presentazione delle offerte c'è tempo fino al 25 novembre.



Peso:13-1%,17-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Debito da 200mila euro la Cgil deve lasciare la sede di via Crociferi

L'immobile è di proprietà comunale. Il sindaco e l'assessore al Patrimonio hanno avviato un dialogo con il sindacato, che sta cercando un altro immobile. (Ancora) non c'è uno sfratto formale.

PINELLA LEOCATA pagina VI

Cgil, addio alla sede di via Crociferi «Cerchiamo un altro immobile»

Il sindacato
ha 200mila euro
di affitti arretrati
Non c'è lo sfratto
formale,
ma una richiesta
bonaria
di lasciare la sede

PINELLA LEOCATA

Indiscrezioni danno la Cgil provinciale sotto sfratto per morosità. Ma il segretario generale Carmelo Di Caudo è categorico. «Finora non abbiamo ricevuto alcuno sfratto, anche se siamo morosi da quasi quattro anni. Invece abbiamo avuto delle interlocuzioni con l'assessore comunale al Patrimonio e con il sindaco che ci hanno invitato a lasciare l'immobile di cui il Comune è proprietario, cosa che intendiamo fare con il tempo necessario. La Cgil provinciale è una struttura complessa che non può trasferirsi altrove dall'oggi al domani. È nostra intenzione farlo, ma abbiamo bisogno di tempo per cercare spazi alternativi o nella stessa zona o nell'area di piazza della Repubblica, un immobile da affittare o, preferibilmente, da acquistare. Di certo non possiamo sospendere i tanti servizi che offriamo alla collettività: i servizi fiscali come la dichiarazione dei redditi, il calcolo dell'Isee, le pratiche per la successione, e i servizi di patronato per l'Inps come la richiesta di pensione e gli assegni familiari. Qui, alla sede di via dei Crociferi, dove sia-

mo da 60 anni, lasceremo un pezzo di cuore, ma siamo convinti che dobbiamo andare via anche perché tutta questa zona diventerà area pedonale e sarebbe sempre più difficile per dipendenti e utenti raggiungere i nostri uffici».

La Camera del lavoro ha sede nell'ex convento di San Giuliano, bene ecclesiastico entrato nel patrimonio statale dopo l'Unità d'Italia grazie alle cosiddette "leggi eversive". In origine il convento delle monache di clausura benedettine sorgeva alla Civita, nell'attuale piazza Cutelli. Crollato con il terremoto del 1693 fu ricostruito - per volere della badessa Bonajuto e con il sostegno del fratello don Ferdinando e del vescovo Riggio - nella prestigiosa via dei Crociferi da dove, protette dalle gelosie, potevano seguire la processione di Sant'Agata. La costruzione - ad opera dell'architetto Giuseppe Palazzotto, probabilmente su idea di Vaccarini - fu lunga e complessa e richiese molti decenni. In epoca fascista l'ex convento divenne la caserma Dux. In quel periodo furono abrasati e coperti gli affreschi dell'ambulacro del chiostro, l'attuale cortile, che fu ri-

stretto alzando un alto muro dietro il quale rimane tutt'ora una striscia di terreno allora usato come poligono di tiro. Da studi e saggi effettuati dal professore Giuseppe Pagnano e dal geometra Nino Leonardi sappiamo che il pavimento del chiostro era in origine in coccio pesto e che questo probabilmente si conserva sotto l'attuale copertura. Nulla è dato sapere in merito alla fontana settecentesca che stava al centro del chiostro, oggi il cortile della Cgil. Parecchi anni fa il Genio civile effettuò dei sondaggi nel pavimento e alle pareti per valutare lo stato della muratura in vista di interventi che poi non sono stati fatti. All'epoca della giunta Scapagnini l'immobile fu inse-



Peso: 13-1%, 18-38%

rito tra quelli destinati alla vendita nell'operazione "Catania Risorse", ma la sovrintendenza intervenne per ricordare che il bene è inalienabile.

«Nei primi tempi - ricorda Giusi Milazzo, a lungo dirigente della Cgil - il sindacato non pagava alcun affitto, poi, circa 18-20 anni fa, la Cgil stipulò un accordo con il Comune in cui si impegnavano a pagare un canone mensile. L'accordo prevedeva che il salone e il cortile fossero aperti alla città, previo consenso del sindacato che gestisce l'immobile. E così è tuttora». L'affitto (4.500 euro mensili) è stato a lungo corrisposto. «Ma poi, con la pandemia, anche il sindacato ha avuto delle difficoltà economiche e siamo morosi di circa 200mila euro». Ma c'è chi dice

che la morosità vada attribuita alla cattiva amministrazione delle gestioni precedenti che hanno portato al commissariamento di fatto della Cgil da parte di quella nazionale. Ora l'arrivo al capolinea. Anche perché l'immobile ha bisogno di manutenzioni che il sindacato non è in grado di garantire.

Allo stato non è dato sapere che cosa ne farà il Comune quando ne entrerà di nuovo in possesso. L'assessore Marletta conferma che «non c'è alcuno sfratto, ma c'è un'interlocuzione con la Cgil nella correttezza di rapporti tra istituzioni e nel reciproco rispetto». E aggiunge: «Va detto che l'immobile è un bene di interesse istituzionale. Il

Comune paga notevoli fitti passivi che abbiamo il dovere di eliminare per cui questi spazi potrebbero ospitare vari uffici, oggi in sedi in affitto. Nello specifico decideremo quando la Cgil libererà l'immobile e ne valuteremo le condizioni».



Peso:13-1%,18-38%

La Cisl fissa le linee guida del futuro «Ora contrasto al lavoro povero»

Fari puntati sul "buon lavoro", sulla crescita e sul dialogo sociale. Sarà questa la luce-guida del percorso che porterà la Cisl di Catania al 19esimo congresso del sindacato che si terrà nella primavera 2025. Un percorso avviato, ieri, con il consiglio generale del sindacato, al quale hanno partecipato anche Leonardo La Piana, neo segretario generale della Cisl siciliana, e la nuova segreteria regionale.

Prima dell'avvio dei lavori, una gradita sorpresa è stato il saluto alla platea di rappresentanti e dirigenti sindacali, di sua eccellenza monsignor Luigi Renna, arcivescovo metropolitano di Catania. Il presule ha partecipato alla consegna di una targa alla lavoratrice nigeriana Angela Isaac, protagonista dell'eroico gesto di salvataggio di un rider nel nubifragio del 19 ottobre.

Nelle parole poi di Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl etnea, la preoccupazione per un contesto pieno di incertezze in cui si muove il mondo del lavoro. Accanto a lui, i segretari territoriali Lucrezia Quadronchi e Rosario Portale.

«Questa stagione congressuale si apre dentro un quadro complesso, incerto e preoccupante a livello internazionale, nazionale e regionale - ha sottolineato nella sua relazione Attanasio - che richiede a noi

della Cisl un ulteriore impegno di rappresentanza per promuovere e attuare il cambiamento, con l'au-

spicio di costruire un'economia a forte tradizione sociale, incentrata su un nuovo umanesimo del lavoro, che contrasti il "lavoro povero", che generi il lavoro sicuro, che contribuisca allo sviluppo e garanzia dei diritti di cittadinanza, sia per i lavoratori che per i pensionati. Con la ferma convinzione che il dialogo sociale è l'unico metodo che può condurre oggi a risultati concreti».

Attanasio si è soffermato poi sulle direttrici guida della stagione congressuale, che prevede centinaia di assemblee nei luoghi di lavoro e l'incontro con migliaia di lavoratrici, lavoratori, giovani e pensionati: «Il buon lavoro, legalità, infrastrutture e il contrasto al dissesto idrogeologico, sanità, politiche industriali, contrattazione sociale e il contrasto alle diverse povertà, politiche dell'acqua, i rifiuti, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, investimenti per la crescita e la coesione sociale, sono solo una parte delle politiche che la Cisl di Catania affronterà nel prossimo mandato congressuale».

«In questo percorso, oggi più che mai - ha aggiunto - dobbiamo mettere ai primi posti l'importante tema del lavoro e della lotta al dumping salariale e contrattuale. Per farlo, occorre concorrere a progettare le nuove forme dell'occupazione avendo al centro obiettivi di espressione umana e di giustizia sociale, con riguardo ai diritti inalienabili nel lavoro. Ecco perché dobbiamo innalzare ancora di più

la nostra azione sul contrasto al dumping contrattuale e salariale che impoverisce, economicamente, e socialmente, migliaia di lavoratori, anche laddove sembrerebbe non esserci prospettiva risolutiva».

Poi c'è il welfare e le politiche d'inclusione. «Riteniamo si debba avviare un reale e concreto confronto con tutte le istituzioni territoriali, regionali e nazionali sul tema dei diritti fondamentali delle persone fragili, affinché si dia la giusta risposta alle tantissime istanze che provengono dal bisogno di migliaia di cittadini della nostra provincia e si indirizzino le risorse economiche verso concrete politiche di inclusione sociale».

Anche per La Piana, occorre puntare sul lavoro vero. «La Sicilia ha una posizione importante - ha affermato - ma perché non siano solo parole, occorrono maggiori investimenti, specie nel campo delle infrastrutture, per creare opportunità di lavoro vero e legale. Lo sviluppo per la Sicilia è fondamentale, la Regione però sulle misure messe in campo avvii un confronto preventivo con il sindacato». ●



Peso: 29%

Interventi al canale "Martinetti" che sovrasta Santa Maria La Scala

ACIREALE. Si ridurrà il rischio frane alla Timpa. La Regione ha stanziato oltre cinque milioni

Si porrà fine alle esondazioni di acqua piovana che hanno reso instabile il costone lavico che sovrasta la borgata

ACIREALE. Via libera alla progettazione delle opere di manutenzione del canale di gronda "Martinetti", all'interno dell'area protetta della Timpa di Acireale. Ad occuparsene, così come stabilito dall'esito della gara espletata dalla Struttura per il contrasto al dissesto idrogeologico guidata dal presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, sarà una ditta di Napoli.

L'intervento, dal costo di cinque milioni e mezzo di euro, consentirà di porre fine alle esondazioni di acqua piovana che hanno reso altamente instabile il costone lavico che sovrasta la borgata di Santa Maria La Scala, minacciando frane che mettono a rischio le abitazioni sul lungomare. Gli uffici, diretti da Salvatore Lizzio, hanno affidato questo primo appalto per un importo di 251mila euro.

«Sul canale, realizzato mezzo secolo fa - ricorda Schifani - da oltre trent'anni non viene eseguita alcuna manutenzione e ciò ha provocato gravi fenomeni di dissesto idrogeologico che hanno messo a repentaglio la pubblica incolumità. Oggi compiamo un altro passo per la sicurezza. Tutte le opere saranno rigorosamente realizzate nel massimo rispetto dell'ha-

bitat naturale della riserva e toccherà adesso ai progettisti pianificare un intervento che coniughi entrambi gli aspetti, di cui noi continueremo ad essere garanti».

Anche il sindaco Roberto Barbagallo esprime soddisfazione. «Finalmente inizia l'iter che ci consentirà di arginare le esondazioni di acqua piovana e scongiurare i fenomeni di dissesto idrogeologico, che hanno creato non pochi rischi per la sicurezza a Santa Maria La Scala. Il canale Martinetti da tanto tempo necessita di interventi indispensabili - ricorda il sindaco - siamo quindi grati al presidente Schifani, per aver finalmente reso possibile l'avvio di un'opera a salvaguardia della pubblica incolumità dei nostri concittadini e del nostro meraviglioso borgo marinaro e, siamo certi che, come previsto dal bando, tutto sarà realizzato nel pieno rispetto della Riserva».

Sulla notizia interviene anche il deputato regionale acese Nicola D'Agostino, da tempo impegnato sul tema: «Un buon segnale che inizi già ora, con un primo intervento, il percorso che porterà ad impegnare una somma

rilevante per il consolidamento del costone della Timpa. Un lavoro politico che parte da lontano, che ho seguito personalmente e che consentirà una messa in sicurezza, speriamo definitiva, per l'intero borgo marinaro».

Il canale "Marinetti" dovrà essere liberato dai massi e dai detriti che ne occludono, in più punti, il tracciato. Occorrerà intervenire anche sulle sponde e realizzare alcune vasche di laminazione. Sulla sommità della Timpa, inoltre, sarà posizionato un serbatoio di dimensioni più grandi, destinato a raccogliere le acque che provengono dalla Strada statale 114. Finora, infatti, si sono riversate lungo il ciglio della scarpata, destabilizzando di continuo il terreno e provocando movimenti franosi arrestati, fin qui, da reti d'acciaio che saranno comunque sostituite e rinforzate. ●



I detriti nel canale Martinetti e il canale oggetto dell'intervento



Peso: 38%

NUOVE TECNOLOGIE NEGLI STABILIMENTI DI CATANIA E RAGUSA

Lactalis Italia cresce in Sicilia e investe 4,6 milioni di euro in sostenibilità

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Due stabilimenti, un giro d'affari di 76 milioni di euro, 677 posti di lavoro, 391 fornitori di beni e servizi e il 100% di capillarità con i brand storici presenti in ogni Comune siciliano. Di bello i numeri hanno che non sono opinioni. E quelli in Sicilia di Lactalis Italia (parte dell'omonimo gruppo francese, leader mondiale dei prodotti lattiero-caseari con oltre 28,3 miliardi di euro di fatturato, 86.000 collaboratori e 270 stabilimenti in 51 Paesi), sono di tutto rilievo. E testimoniano l'impegno quotidiano delle maestranze nella produzione e nella valorizzazione della filiera del latte locale in sinergia con il territorio e in maniera proattiva. Il Gruppo distribuisce sul territorio siciliano prodotti a marchio sia nazionale, come Parmalat e Galbani, sia locale, con lo storico marchio regionale Sole e Stella.

«Lactalis da sempre investe in modo responsabile sul territorio siciliano e si impegna a consolidare la collaborazione con tutti gli attori locali della filiera, creando sinergie e rafforzando il proprio impegno verso una transizione sempre più sostenibile nel settore lattiero-caseario e verso la promozione di una cultura dell'innovazione», dice Giovanni Pomella, A.d. di Lactalis in Italia. «La Sicilia è, dunque, una regione strategica e puntiamo a sviluppare sempre più il comparto per garantirne la competitività».

Per proseguire lungo la strada dello sviluppo e del consolidamento del primato di prima realtà agro-alimentare del nostro Paese (31 stabilimenti, 1,5 miliardi di litri di latte raccolti da 1.100 conferitori per un fatturato di 2,9 miliardi di euro, oltre a formaggi, formaggi Dop, succhi e salumi, 23.515 occupati tra diretto e indotto, 110mila punti vendita serviti, 20 milioni di famiglie consumatrici, una robusta catena logistica), Lactalis ha in corso in Sicilia investimenti per 4,6 milioni di euro nel biennio 2024-25, che si aggiungono ai 17 milioni di euro già investiti dal 2018 ad oggi puntando sull'innovazione tecnologica di processo e sulla crescita sostenibile. Il 60% dei quali riguarda progetti di efficientamento energetico e sosteni-

bilità ambientale negli stabilimenti Parmalat di Catania e di Ragusa. «Gli investimenti servono ad accrescere la competitività, aumentare l'efficientamento energetico e la sostenibilità», osserva Giuseppe Ignizio, direttore dello stabilimento di Catania, situato nella zona industriale, fin dagli anni Sessanta del Novecento con il marchio Latte Sole, acquisito dal gruppo Lactalis nel 2011, che produce circa 77.000 tonnellate di prodotto ogni anno, in larga parte latte UHT e panna. «In particolare, siamo impegnati a ridurre i consumi di acqua del 15% attraverso il suo riuso. Inoltre, ci siamo dotati di una centrale frigorifera di nuova generazione che riduce i consumi elettrici del 50% a parità di frigoriferie. Infine, abbiamo installato un parco fotovoltaico che autoproduce il 10% dell'energia consumata dal ciclo produttivo».

Anche nello stabilimento di Ragusa, che realizza circa 6mila tonnellate di prodotti caseari come mozzarella, ricotta e scamorza, gli investimenti programmati sono rivolti all'ammmodernamento delle linee produttive rendendole ancora più sostenibili e alla diversificazione della produzione. «Nel nostro stabilimento - dice la direttrice dell'impianto ibleo, Maria Frasca - abbiamo realizzato un esempio di economia circolare: i fanghi derivanti dall'impianto di depurazione attraverso i risultati di uno studio esterno vengono oggi utilizzati per spandimento in agricoltura». «Inoltre, entro il 2025 - aggiunge la manager - prevediamo di aumentare la produzione complessiva portandola dalle 6mila tonnellate di prodotto a 10mila tonnellate. Lo faremo mediante l'automazione industriale della linea di produzione delle scamorze con l'installazione di un tunnel per l'asciugatura. Inoltre, sempre entro la fine dell'anno prossimo, prevediamo l'installazione di una nuova filatrice sulla linea di produzione delle mozzarelle».

Gli investimenti previsti per il biennio in corso registrano una crescita del 42,3%, passando da 1,6 milioni di euro nel 2022 a 2,3 milioni nel 2023, a 2,4 milioni di euro nel 2024 e 2,2 milioni di euro nel 2025.

Lactalis è un pilastro fondamentale dell'occupazione in Sicilia, con 226 dipendenti diretti, il 4,2% del totale nazionale del gruppo. Negli ultimi tre anni, l'occupazione diretta di Lactalis nella regione è cresciuta del 3,7%, superando il tasso di crescita regionale del 2,4% e contrastando la contrazione del 3,4% accusato dal settore manifatturiero. Complessivamente, includendo l'attivazione delle filiere di fornitura, Lactalis alimenta 677 posti di lavoro. Sono 391, invece, i fornitori di beni e servizi, per la maggior parte piccole e medie imprese.

Oltre all'impegno nella sostenibilità ambientale (riduzione dei consumi energetici e abbattimento delle emissioni scope 1 e scope 2 del 25% entro il 2025, e del 50% entro il 2033 per raggiungere infine Net Zero, l'obiettivo della neutralità carbonica fissato dall'Ue al 2050), Lactalis è all'avanguardia nel promuovere il benessere sociale e la lotta allo spreco alimentare. In particolare, promuove la solidarietà sociale ponendosi all'ascolto dei bisogni del territorio e delle comunità locali e sviluppando - insieme con le amministrazioni e la collettività - progetti a sostegno dei territori con diverse Onlus.

Lactalis conduce una campagna finalizzata a sensibilizzare, educare e agire contro le condizioni di fragilità e disagio delle persone e delle famiglie. Nel corso del 2024, numerose sono state le iniziative di valore su tutto il territorio nazionale, fra cui la Sicilia, intraprese in collaborazione con numerosi partner, come, ad esempio Insuperabili, Vik School e Nutrimente.



Peso: 34%

L'ANALISI

Stabilire un'alleanza forte fra famiglie imprenditoriali e il pianeta startup innovative

ROSARIO FARACI

Oggi si terrà a Palermo la finale di Start Cup Sicilia, la federazione fra le Università siciliane che organizzano le Start Cup locali nell'ambito del circuito di PNI Cube. Da queste ed altre competizioni - ad esempio, martedì si è svolta a Catania la finale del premio Cambiamenti, organizzato da CNA; a Palermo si terrà il 21 novembre il premio Innovazione Sicilia di Innovation Island - verranno fuori le prossime start up innovative.

Ad oggi in Sicilia se ne contano in tutto 715, mentre le PMI innovative sono 104. Palermo e Catania sono le province leader. Messe tutte insieme, queste nuove imprese innovative hanno prodotto alla fine del 2023 un fatturato aggregato di poco più di 400 milioni di euro per un numero totale di 2.225 dipendenti effettivi, anche se tra collaboratori e partite IVA la schiera di lavoratori può considerarsi più del doppio.

Start up è una parola dalle molteplici sfaccettature. La utilizzano in tanti, ma con significati non sempre allineati con quello che gli americani hanno associato a questo termine, a partire dalle esperienze virtuose della Silicon Valley. Nel mondo anglosassone e, in generale nel contesto degli investitori istituzionali, una start up è una nuova impresa ad elevata crescita. A rapida scalabilità, come suol dirsi, capace cioè di crescere dimensionalmente (nei fatturati) a tassi decisamente sbalorditivi rispetto alla media.

In Italia, start up si associa invece alla tipologia di imprese previste dal DL 179/2012 che ha istituito l'apposita sezione speciale del Registro delle Imprese,

contemplando le cosiddette start up innovative, per lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico.

Nel linguaggio quotidiano, start up viene poi considerata sinonimo di nuova impresa, anche quando non è innovativa né scalabile. Fra i giovani, spesso, anche i team di nuova formazione, prima ancora che si costituiscano in forma societaria d'impresa, si autoproclamano start up.

Tutto il mondo è start up, insomma.

Ora, al di là dei molteplici significati attribuibili al termine, rimane comunque il fatto che queste nuove imprese sono potenti vettori di innovazione e moltiplicatori di nuovi modelli di business, a partire da quelli collegati alla sostenibilità e all'impatto.

Un Paese moderno avrebbe bisogno di più start up per innovarsi e cambiare decisamente il passo. In Italia, con l'unica eccezione dell'ecosistema lombardo che comunque è sempre piccolo rispetto ad altri ecosistemi a livello mondiale, su questi temi siamo un po' indietro. In Sicilia, il ritardo è notevole.

Eppure, qualcosa di nuovo sta accadendo. C'è un maggiore fermento negli ultimi tempi che si registra nelle principali città siciliane.

A Palermo, con l'Università, la Start Cup Sicilia, il premio di Innovation Island, l'esperienza di Palermo Mediterranean e la recente semifinale della Start World Cup.

A Messina, con l'Ateneo e il recentissimo Sud Innovation Summit.

A Catania, con tantissime iniziative - non ultima l'inaugurazione dell'accele-

ratore Le Village del Credit Agricole di martedì scorso - che da un anno a questa parte il sindaco Trantino sta convogliando nei tavoli dell'innovazione, dove è presente l'Università che sta facendo partire il suo incubatore.

Anche a Ragusa, con il Greentech Mediterranean Innovation Hub promosso da Banca Agricola Popolare di Sicilia e altri partners.

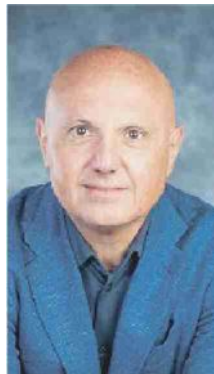
C'è una Sicilia di innovazione ed innovatori che vuole provare a cambiare rotta, soprattutto per arginare la fuga dei talenti giovanili e favorire il rientro di quelli che hanno lasciato l'isola negli ultimi 10-15 anni. Ignorata dalla politica, se non per sporadiche iniziative isolate e mai coordinate, questa Sicilia della ricerca e dell'innovazione deve stringere un'alleanza forte con le famiglie imprenditoriali isolate. Non saranno mai le imprese di queste ultime ad accelerare il cambiamento, come dimostrano anche tanti studi internazionali al riguardo.

Da sempre i vettori di innovazione dirompente sono le start up e le piccole realtà innovative a rapida crescita. Da sole però queste ultime non vanno da nessuna parte. Servono capitali di rischio. In Sicilia, quelli messi a disposizione dai venture capitalist sono stati fino ad ora poco più di 12 milioni di euro, a fronte di 1,2 miliardi andati alla Lombardia. Ci vogliono pure ponti verso nuovi mercati di sbocco.

Ecco perché per le famiglie imprenditoriali siciliane si prospetta un'occasione storica per cambiare insieme alle start up la Sicilia. ●



Il rilancio della Sicilia passa dal sostegno alle imprese "vergini"



Rosario Faraci, giornalista pubblicista, insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania



Peso: 27%

La farsa delle Province

Annulato il decreto per il voto a dicembre, in attesa di una riforma sulla quale il centrodestra è già spaccato

Il record delle elezioni rinviate 12 volte e i commissariamenti infiniti: così l'Ars sfida anche la Consulta

Reddito di povertà, Fdi contro Schifani: "Meglio sostenere il lavoro"

È come un eterno gioco dell'oca: le Province siciliane sembrano inesorabilmente destinate a ritornare alla casella del via. Sono dodici in undici anni i rinvii delle elezioni di secondo livello dal 4 marzo 2013, quando la Sicilia ha approvato la legge sull'abolizione delle enti a elezione diretta, fino all'ultimo rinvio esitato dall'Ars martedì a tarda sera tra le proteste delle opposizioni. Ma

sul ritorno alle elezioni dirette ci sarebbe il veto di Fdi che contesta anche un'altra misura in discussione all'Ars: il reddito di povertà proposto da Schifani. «Meglio iniziative per sostenere l'occupazione», dice il capogruppo Assenza. Il giallo di una nota del partito fatta sparire.

di **Di Peri e Sabella**

● alle pagine 2 e 3

Dodici rinvii in undici anni il bluff delle elezioni nelle ex Province siciliane

In sella dal 2014 i commissari straordinari nei Liberi Consorzi. L'Ars aggira i diktat della Consulta Sulla rinascita dei vecchi enti c'è il veto dei meloniani. L'Anci: "Servono risorse per strade e scuole"

di **Miriam Di Peri**

Nate il 4 marzo. Come il capolavoro di Lucio Dalla. In questo caso, però, non si tratta della storia di un bambino aspettato «come un dono d'amore sin dal primo mese». Piuttosto, l'attesa è per un appuntamento elettorale che viene rinviato da oltre undici anni, mentre le proroghe dei commissari straordinari dei Liberi consorzi sono state almeno dodici, oltre ogni ragionevole misura. È come un eterno gioco dell'oca. In cui le Province siciliane sembrano inesorabilmente destinate a ritornare alla casella del via per ricominciare da capo.

Dal 4 marzo 2013, quando la Sicilia ha approvato la legge sull'abolizione delle ex Province (l'annuncio era stato fatto la sera precedente dall'allora presidente della Regione Rosario



Peso: 1-15%, 2-57%

Crocetta dal salotto tv di Massimo Giletti), all'ultimo rinvio esitato dall'Ars martedì a tarda sera tra le proteste delle opposizioni. In sella, almeno fino ad aprile 2025 i sei commissari straordinari dei Liberi consorzi, mentre i tre sindaci metropolitani Roberto Lagalla (Palermo), Enrico Trantino (Catania) e Federico Basile (Messina) dovranno attendere ancora per i loro consigli provinciali. Alla guida dei sei Liberi consorzi al momento sono Maria Concetta Antinoro (commissaria straordinaria di Trapani), Giovanni Bologna (Agrigento), Carmen Madonna (Enna), Dorothea Di Trapani (Caltanissetta), Patrizia Valenti (Ragusa), Mario La Rocca (Siracusa). Ma non è escluso che i nuovi decreti non possano portare a qualche cambio di vertice.

Quel che è evidente è che proroghe e rinvii suonano ormai come una farsa, mentre ad ogni nuova pioggia i 15mila chilometri di strade provinciali risultano sempre più disastri e i sindaci lanciano l'allarme sull'edilizia scolastica degli istituti superiori ormai fatiscanti. Per il presidente dell'Anci Sicilia Paolo

Amenta il governo regionale a questo punto «deve solo pensare a trovare le risorse: qui parliamo di due settori di competenza delle ex Province che stanno sfuggendo di mano a tutti. La manutenzione di strade e scuole è un'emergenza su cui non si può più attendere».

L'emendamento dei capigruppo della maggioranza è stato approvato soltanto la sera di martedì, a margine della seduta di esame del ddl urbanistica. La proposta di rinvio è stata agganciata proprio a quella norma, nonostante si trattasse di tutt'altra materia. Un elemento che ha fatto insorgere le opposizioni, che hanno esposto i cartelli con le scritte "Vergogna", mentre 28 deputati della maggioranza votavano favorevolmente al rinvio, contro i 22 voti contrari alla norma. E se il governatore appena qualche giorno fa – in occasione dell'inaugurazione della fermata Libertà dell'anello ferroviario di Palermo – aveva detto chiaramente che la riforma delle Province era «un problema del Parlamento», adesso l'ufficialità del rinvio è certificata dall'assessore alle Autonomie locali Andrea Messina: «Il differimento delle elezioni fa venir meno il decreto di indizione delle elezioni a dicembre». Dopo la pubblicazione della norma in Gazzetta, l'assessorato «provvederà all'annullamento», mentre le nuove elezioni, recita la nota della Regione, potrebbero celebrarsi tra il 6 e il 27 aprile 2025.

Con un non detto: la norma sull'e-

lezione diretta rischia di essere impallinata già in commissione Bilancio. «C'è il veto di Fdi – sussurrano dalle retrovie – il diktat è che il testo non riceva alcuna fumata bianca». Insomma, la maggioranza è riuscita a mettersi d'accordo soltanto sul rinvio del voto. Per il resto non c'è un punto di sintesi sul ritorno al suffragio universale. Complici, con ogni probabilità, i dissidi sulla mini manovra di fine anno, su cui fino a sera è bagarre in commissione Bilancio, chiamata a esaminare il testo con tempi strettissimi. In questo clima, le opposizioni insorgono: «È una coalizione – tuona il dem Nello Dipasquale – che punta soltanto alla gestione del potere negli enti attraverso i commissari». Per il Cinquestelle Nuccio Di Paola «il voto dell'Aula dimostra che i deputati della maggioranza non vogliono le elezioni: non vogliono competitor e non riescono a mettersi d'accordo su nulla».

Marzo 2013 La SICILIA approva la legge sull'abolizione delle ex Province	Agosto 2015 Recepimento della legge Delrio (stabilisce elezioni di secondo livello)	Ottobre 2016 Rinvio elezioni e proroga commissari	Febbraio 2017 Saltano le elezioni di secondo livello previste dalla giunta. Proroga commissari	Agosto 2017 Rinvio elezioni e proroga commissari	Aprile 2018 Rinvio elezioni e proroga commissari	Luglio 2018 IMPREVISTI La Corte costituzionale dichiara illegittima l'elezione diretta
Ottobre 2024 Rinvio elezioni e proroga commissari					Novembre 2018 Rinvio elezioni e proroga commissari	
Febbraio 2024 Rinvio elezioni e proroga commissari					Giugno 2019 Rinvio elezioni e proroga commissari	
Luglio 2023 IMPREVISTI La Corte costituzionale dichiara illegittimo il rinvio delle elezioni di secondo livello	Ottobre 2022 IMPREVISTI Il Cdm impugna la decima proroga dei commissari	Dicembre 2021 Rinvio elezioni e proroga commissari	Dicembre 2020 Rinvio elezioni e proroga commissari	Maggio 2020 Rinvio elezioni e proroga commissari	Aprile 2020 STOP PER COVID	Marzo 2020 Rinvio elezioni e proroga commissari



Peso:1-15%,2-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



PALAZZOTTO MIKE 2023/MIKE
PALAZZOTTO



Peso:1-15%,2-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**Effetto "Salva casa"
anche per la Sicilia
«Non è un condono
ma facciamo cassa»**

SERVIZIO pagina 6

Cosa cambia con la legge Salva casa «Non è un condono, così si fa cassa»

Edilizia. Pratiche più semplici e tolleranze costruttive anche nell'Isola. Festeggia la maggioranza

PALERMO. «La nuova legge approvata dall'Ars consente di razionalizzare le norme di gestione del territorio sulle quali la Regione ha potestà esclusiva, adeguandole alle novità introdotte, a livello nazionale, dal governo Meloni. Con il recepimento del "salva casa", i siciliani potranno beneficiare degli stessi diritti previsti nel resto del Paese. Un impegno che avevamo preso con i cittadini e che abbiamo mantenuto. Ringrazio le forze parlamentari che hanno compreso il valore di una norma di semplificazione e di razionalizzazione degli strumenti di pianificazione territoriale». Lo dice il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, commentando l'approvazione all'Assemblea regionale siciliana del ddl che contiene norme in materia di urbanistica e di edilizia. Il sì è arrivato martedì notte, al termine di una seduta durata quasi sette ore, con 30 voti a favore e 22 contrari.

«La norma approvata a Sala d'Ercole - aggiunge l'assessora al Territorio Giusi Savarino - snellisce alcuni passaggi della legge 19 del 2020, risolve alcuni problemi di coordinamento del testo che erano sorti in fase di applicazione e adegua la normativa regionale alle modifiche intervenute con legge nazionale. Abbiamo recepito, inoltre, la parte del "salva casa" varato dal governo Meloni

che non operava in maniera dinamica in Sicilia, mettendoci così in linea con il resto d'Italia in una serie di misure molto attese che, sanando piccole irregolarità, sbloccano il mercato immobiliare e semplificano l'edi-

lizia. Un obiettivo del governo Schifani che è stato raggiunto e che consentirà nuovi introiti per i Comuni che potranno investire per la riqualificazione del territorio i proventi che arriveranno».

La legge approvata - dice la Regione - contiene alcune novità riguardo all'iter di formazione dei Pug (Piani urbanistici generali), dei Ppa (Piani particolareggiati attuativi) e fissa il termine ultimo per l'adozione dei Prg (Piano regolatore generale), in fieri, al 31 dicembre 2025. La nuova norma modifica anche la disciplina degli interventi produttivi nel verde agricolo e gli ampliamenti di edifici esistenti a uso diverso dall'abitazione. Previsto, inoltre, l'ampliamento dell'albo dei commissari ad acta, estendendolo anche ai dirigenti dello Stato e degli enti locali, per l'approvazione degli strumenti urbanistici in sostituzione degli enti locali inadempienti. In merito poi al recepimento del "salva casa", sono adesso valide in Sicilia anche le disposizioni in materia di edilizia libera, permessi di costruire, determinazioni delle variazioni essenziali, parziali difformità dal permesso di costruire.

«Era un atto dovuto», affermano Marianna Caronia, capogruppo della Lega all'Ars, e i deputati Luca Sammartino, Vincenzo Figuccia, Salvo Geraci, Pippo Laccoto e l'assessore Mimmo Turano. «La Sicilia - continuano - non poteva rimanere fuori dai benefici previsti dalla legge voluta da Matteo Salvini. Non si tratta di un condono perché le norme intervengono solo nelle casistiche di minore gravità», «Siamo soddisfatti che anche in Sicilia si considerino le tolleranze costruttive potendole asseverare con l'ausilio di un tecnico abilitato. Si fissano i termini per il permesso in sanatoria in 45 giorni e in 30 giorni per la segnalazione certificata di inizio attività», concludono.

Soddisfatto anche il presidente dei deputati di Forza Italia, Stefano Pellegrino: «È una normativa che guarda al futuro, dando una chiara indicazione per una lungimirante attuazione del Green deal Europeo. Crediamo fermamente che sia possibile coniugare la protezione dell'ambiente con il progresso economico, senza penalizzare le opportunità di crescita e benessere per i nostri cittadini».



Il presidente della Regione Renato Schifani e l'assessora regionale al Territorio Giusi Savarino. L'Ars ha appena recepito il decreto nazionale "Salva casa" del ministro Matteo Salvini



Peso: 1-1%, 6-30%

CATANIA

Consiglio comunale: il Pug “rischia” di avvicinare maggioranza e opposizione

Entro il 2026 la città potrebbe avere il Pug e cambiare volto. Si tratta di un'occasione importante per la quale tutti sono chiamati a comportamenti politicamente responsabili.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV



Pug: si stendono le basi per la città del futuro «Un'occasione storica»

**La Greca: «Tireremo fuori Catania da una situazione d'ingovernabilità»
Caserta: «Garantire attenzione alle periferie e prestazioni per tutti»**

MARIA ELENA QUAIOTTI

L'ambizione del Piano urbanistico generale (Pug) che - andando tutto bene - la città adotterà entro il 2026 dovrà avere una caratteristica fondamentale: guardare al futuro senza dimenticare - anzi - per superare il passato e «pensare d una nuova città», come ha detto il vicesindaco con delega all'Urbanistica Paolo La Greca.

Ieri all'appuntamento in Consiglio comunale, presieduto da Sebastiano Anastasi, a inizio seduta erano presenti, oltre al sindaco Enrico Trantino, 19 consiglieri su 36. Si sono illustrate le linee di indirizzo del Pug, votate a inizio ottobre dalla giunta: un

documento corposo che traccia, dopo una minuziosa ricostruzione, come si è arrivati all'esistente. Al suo interno si citano anche alcuni atti amministrativi e delibere del Consiglio inedite, forse dimenticate volutamente



Peso: 13-1%, 16-31%

dentro un cassetto, comunque mai pubblicate, segno di una politica "antica" che decideva dentro le "segrete stanze".

Ma veniamo a oggi. «Con legge 19/2020 - ha rilevato La Greca - l'atto di indirizzo viene approvato dalla giunta, si apre poi un dibattito pubblico cioè un forum, prima non previsto, esteso alla città in tutte le sue componenti per dare ognuno i propri contributi. Parallelamente vengono avviate la fase di redazione del Documento preliminare e la valutazione ambientale strategica (Vas). La terza fase sarà un rapporto ambientale definitivo che valuterà le scelte compiute dal Pug, Vas che dovrà essere approvata insieme al Pug. La grande novità è sull'approvazione: mentre prima avveniva dall'autorità sovraordinata, cioè l'assessorato regionale, l'approvazione sia del documento preliminare che del Pug è di competenza del Consiglio comunale, ovviamente sul lato tecnico devono esserci i pareri vincolanti di compatibilità dagli organismi competenza, Genio Civile, Soprintendenza, ecc e l'assessorato regionale al Territorio e Ambiente invece che esaminarlo a Palermo verrà convocato a Catania».

«È un onere e un onore che ha il Consiglio comunale - ha proseguito rivolgendosi ai consiglieri - in casi di inadempienza continuano a valere le ipotesi di commissariamento, ma voi avete una straordinaria opportunità, quella di portare fuori la città da una situazione di ingovernabilità del territorio. Questo piano si propone di arrivare a una città con una nuova capacità di immaginare sé stessa, con un

futuro che merita. Questo sforzo lo faremo insieme, un compito che dovrà superare qualsiasi sensazione di disaffezione e distacco verso alcuni aspetti della nostra vita politico amministrativa. Questo percorso nuovo dobbiamo farlo tutti insieme con impegno e costanza».

Il dibattito si è aperto con l'intervento di Maurizio Caserta, capogruppo Pd: «Siamo tutti consapevoli di star vivendo un primo passaggio importante di una fase vitale per la città, il consiglio e l'amministrazione. La discussione con la città e i portatori di interesse, a volte attivi e a volte nascosti che bisogna stanare, sarà certamente lunga. La parte più interessante dell'atto di indirizzo è quella che guarda al futuro, i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030 che mette al centro la persona. Con questo strumento incidiamo profondamente sulla libertà delle persone. Il consumo di suolo zero, l'attenzione alle periferie, i livelli essenziali delle prestazioni per tutti, sono alcuni dei punti su cui bisognerà guardare con attenzione».

«Staremo attenti - è intervenuto Orazio Grasso, Mpa - a ogni forma di speculazione che la città si possa trovare ad affrontare, si dovrà considerare tanti aspetti dal piano regolare portuale al Masterplan dell'aeroporto, il Pua solo per citarne alcuni. Collaboreremo sotto ogni aspetto, ma non accetteremo mai nessuna forma di sanatoria». «È doveroso - gli ha fatto eco Serena Spoto (Mpa), che ha anche consegnato un documento - porsi alcune domande: cosa accadrà nel periodo che intercorre tra l'approvazione del linee guida e quella definitiva del Pug?

Cosa potrà fare il Comune per evitare una ulteriore cementificazione dei terreni e perseguire l'obiettivo del consumo zero di suolo? Occorre che si arrivi quanto più celermente al documento preliminare del Pug ed evitare l'approvazione di un piano che potrebbe essere già inattuabile. La mancanza di un piano urbanistico commerciale, inoltre, ha consentito a Catania la concentrazione più ampia di centri commerciali in relazione al numero di abitanti in Europa, seconda solo ad Oslo». «Non vedo in questo documento, ad esempio - ha rilevato Graziano Bonaccorsi (M5s) - l'interesse a ricucire la città con le zone sud o nord e il suo hinterland, la riqualificazione sociale, il waterfront libero, la propensione green, l'interconnessione della città con porto e aeroporto. La nostra è una città estrema, garantiremo proposte e contributi, purché vengano ascoltati». Il lavoro sul Pug, dunque, è davvero appena iniziato. ●



Peso:13-1%,16-31%

Sezione:SICILIA POLITICA

La decisione dei lavoratori dopo un'assemblea in aeroporto

Privatizzazione, Gesap in agitazione

Stato di agitazione alla Gesap, la società che gestisce l'aeroporto Falcone Borsellino. La decisione è stata presa nel corso di un'assemblea del personale sulle prospettive di sviluppo dello scalo.

«I lavoratori hanno chiesto chiarezza sul loro futuro e su quello della società, sul piano industriale, sulle possibilità di crescita occupazionali e sulle aspettative professionali e di carriera», hanno spiegato i sindacalisti Fabio Lo Monaco della Filt Cgil, Antonio Dei Bardi della Fit Cisl, Katia Di Cristina della Uil Trasporti e Domenico De Cosimo dell'Ugl.

Ma, al di là delle rivendicazioni spicciolate, le sigle denunciano il mancato coinvolgimento dei lavoratori sulle scelte che riguardano l'aeroporto e, riferendosi al ventilato processo di privatizzazione, te-

mono che la società si trasformi in «un terreno di caccia» della politica.

«Crediamo sia profondamente sbagliato - spiegano in una nota congiunta i sindacalisti - non coinvolgere i rappresentanti dei lavoratori su scelte cruciali che riguardano il futuro della società di gestione dello scalo, compresi i possibili processi di privatizzazione. Stigmatizziamo l'inerzia o piuttosto gli interessi di bottega della politica, che rischiano di trasformare la Gesap in un terreno di caccia e di determinare un processo di involuzione produttivo aziendale e di forte perdita di competitività, nel feroce contesto di concorrenza proprio del trasporto aereo nazionale ed internazionale».

Com'è noto in questi frangenti è in corso un dibattito sul ritorno di

Vito Riggio come amministratore delegato. L'ex presidente dell'Enac si era dimesso (mantenendo comunque un posto nel Cda) proprio perché i progetti di privatizzazione languivano. Ora, però, c'è un'accelerazione sull'argomento. E, infatti, si profila il ritorno di Riggio, il quale per il suo rientro, ha posto una sola condizione: che si possano avviare le procedure per il passaggio di quote di maggioranza a società private. La Camera di commercio ha già deliberato in questo senso, la parte più grande ce l'hanno Comune e Città Metropolitana, entrambi in mano a Roberto Lagalla il quale pare che ora abbia sciolto le riserve.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I sindacati protestano
Manca la chiarezza
su società, piano
industriale e possibilità
di crescita occupazionali**



Peso: 12%